

La Repubblica 15 Gennaio 2010

Mannino assolto in Cassazione

Andarono a prenderlo a casa all'alba del 13 febbraio del 1995, quasi un anno dopo quell'avviso di garanzia che gli aveva preannunciato l'inchiesta per concorso esterno in associazione mafiosa della Procura di Palermo. Quindici anni e cinque processi dopo, per Calogero Mannino si chiude definitivamente quella pagina giudiziaria che gli è costata due anni di detenzione e la fine di una carriera politica che lo aveva visto ministro della Repubblica.

«Hanno portato via un pezzo della mia vita, 17 anni», è stato il suo primo commento alla pronuncia della sesta sezione della Cassazione che ha impiegato solo tre ore per accogliere la richiesta del procuratore generale di confermare la sentenza di assoluzione emessa nell'ottobre 2008 dalla Corte d'appello di Palermo. E assoluzione è stata. Una sentenza che spazza via la montagna di accuse e dichiarazioni di pentiti raccolte negli anni Novanta ma anche in tempi più recenti dalla Procura di Palermo che, dopo aver trovato accoglimento nelle prime sentenze di condanna, sono state giudicate vaghe e indefinite. Perché — come recitano le motivazioni dell'ultima sentenza della Corte d'appello di Palermo ieri resa definitiva dalla Suprema corte — «non sono state acquisite prove certe né concretamente apprezzabili sul presunto sostegno politico-elettorale che Cosa Nostra avrebbe assicurato all'imputato negli anni Ottanta».

Dunque, dichiarato inammissibile il nuovo ricorso presentato dalla Procura generale di Palermo, la vicenda giudiziaria di Calogero Mannino, un'altra pietra miliare della stagione dei processi ai politici della Procura allora diretta da Giancarlo Caselli, si chiude definitivamente. «Non ho da recriminare — dice ora Mannino — ma da far constatare, affinché ingiustizia non si ripeta, e soprattutto perché, stabilita la verità, si rifletta su quanto accaduto e si guardi alla storia della Sicilia in modo diverso. Ne parleremo a tempo debito». È combattuto tra la voglia di sfogare la sua amarezza e il desiderio di non lasciarsi andare in polemiche l'ex ministro ritornato in Parlamento sotto le bandiere dell'Udc ma che, negli ultimi anni, si è dedicato con grande passione al suo secondo mestiere, il "viticoltore", con la sua produzione di un raffinato passito a Pantelleria.

«Ho solo voglia di silenzio, tanto è grande il mio sdegno per un processo che non si sarebbe mai dovuto fare — aggiunge — In tutti questi anni mi ha sostenuto la mia coscienza. Non c'è una sola accusa che abbia retto alla prova dei fatti. Non voglio parlare di persecuzione ma chiunque guardi questa vicenda dovrà riflettere. Vorrei che cominciassimo ad analizzare i problemi per quelli che sono. Non c'è una giustizia da cambiare, da cambiare sono le regole di funzionamento dell'accusa, questo è il vero problema».

Arrestato a febbraio '95, Mannino venne assolto nel primo processo, ma fu condannato in appello nel 2004 a 5 anni e 4 mesi di reclusione. Sentenza annullata dalla Cassazione che ha disposto il nuovo processo, conclusosi nell'ottobre 2008 con una nuova assoluzione. Mannino era già stato assolto anche in un processo per Tangentopoli e a suo carico resta

solo un procedimento a Marsala per sofisticazione vinicola.

Per il suo futuro ha idee chiare: «La mia vita adesso continua come in questi anni, serenamente. Sono tornato in Parlamento dopo la precedente assoluzione, sono nell'Udc e condivido la linea politica di Casini. E continuerò a fare il viticoltore».

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS